

Traccia intervento Sauro Rossi – Segretario gen. Cisl Marche

Buon pomeriggio a tutti e un particolare ringraziamento a Giovanni, Valentina e al PD Marche per aver offerto questa opportunità di confronto su un tema, quello della Ricostruzione e nuovo sviluppo, di indubbio interesse.

Ricostruzione è un termine adatto per fronteggiare le impegnative sfide che le nostre comunità regionali si trovano ad affrontare nel tempo attuale, reso difficile dal succedersi di crisi poderose come quella economica del 2008 e quelle generate dal sisma del 2016 e dalla pandemia COVID-19, in questo ultimo anno.

A ricostruzione è possibile e utile associare anche concetti come rigenerazione e rivitalizzazione perché non solo va ridata forma (nuova) a ciò che è stato distrutto, seguendo alcune direttrici di cui hanno parlato Daniele e Pietro, ma è opportuno intervenire nei territori per ridare vigore e nuova linfa all'impegno sociale, civile ed economico, attraverso il quale rilanciare la nostra regione.

Ricucire tessuti comunitari lacerati dalla crisi è essenziale per favorire nuovi inizi, nel segno di uno sviluppo che risulti sostenibile perché capace di combinare al meglio la sfera sociale con quella ambientale e con quella economica.

La redazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) agganciato al Next Generation EU offre degli stimoli e degli strumenti importanti in tal senso, anche per la nostra regione.

Le transizioni verde e digitale, perni fondamentali della ripresa economica, debbono essere accompagnate da misure che rafforzino la componente sociale dello sviluppo.

Lo sviluppo è socialmente sostenibile se valorizza e qualifica il lavoro, se agevola la coesione territoriale e il rapporto tra la comunità, se riduce le disuguaglianze. Nelle Marche ad esempio dovrebbe concorrere: a ridurre la forbice tra aree interne e costa, (con assoluta priorità per le zone colpite dal sisma); a favorire il lavoro di donne e giovani; ad attrarre investimenti "non estrattivi, non predatori", ma rispettosi di persone ed ambiente.

Nella nostra regione serve una profonda riflessione per reimpostare le catene di valore recuperando tutti gli stimoli prodotti nei percorsi e nelle discussioni legate ai circuiti Asvi e al concetto di Bes.

Una valutazione sganciata da aspetti esclusivamente quantitativi ma capace di dare maggiore rilevanza ai fattori di qualità dello sviluppo deve riguardare tutti i settori e tutti i territori, con una particolare attenzione al comparto manifatturiero che rimane centrale nell'assetto regionale.

L'ulteriore sfida da cogliere è quella di rendere contestuali, nei vari ambiti produttivi e in ogni territorio, efficienza e solidarietà. Dove si produce si deve sapere già ben redistribuire e questo implica lavoro dignitoso, sempre più connesso al welfare, adeguatamente retribuito, capace di valorizzare le competenze e rispettoso, ad esempio, della parità di genere. Produzioni e consumi responsabili, se ben combinati, garantiscono equità, coesione sociale e piena sostenibilità.

Alla base della riqualificazione dei nostri sistemi produttivi vi deve essere un potente rafforzamento delle reti di Welfare, dalla Scuola, alla Sanità, al Sociale.

La Scuola, a tutti i livelli, va sostenuta non solo attraverso investimenti importanti e fondamentali su edifici e personale ma ripensandone in profondità la missione.

Tra meno di vent'anni, le tendenze demografiche in atto, porteranno la base della scuola primaria e secondaria a ridursi di un terzo. Nel contempo le persone, per mantenere alto il livello di occupabilità, saranno chiamate ad un aggiornamento costante delle loro competenze tecniche e trasversali. Per questo la Scuola e l'Università dovranno, in forma coordinata con altri soggetti, assumere un ruolo importante nel

percorso di qualificazione della formazione continua e della formazione permanente, aprendosi in maniera significativa e diffusa anche alla sfida di una rinnovata educazione degli adulti.

Per favorire l'innalzamento del livello dei saperi e gestire un rapporto di reciproca valorizzazione con il mondo del lavoro va dato maggior spessore alle politiche di orientamento e rivisto in forma radicale il concetto di autonomia che oggi, troppo spesso, risulta condizionata da logiche di puro marketing, per le quali accaparrarsi studenti conta di più che assecondarne talenti e attitudini.

Altro pilastro del welfare deve essere il Sistema Salute, che implica una visione più ampia di quella legata al concetto di sanità, e dà maggior rilievo agli stili di vita e al raccordo con l'ambiente. Robusti investimenti sulla prevenzione, rafforzamento della medicina territoriale e della rete di emergenza-urgenza, superamento della ospedalocentralità, integrazione socio-sanitaria, erano esigenze già presenti da tempo, colpevolmente trascurate, che la pandemia Covid-19 ha solo enfatizzato.

Il carattere fondamentale di universalità del Sistema Salute trova nell'equilibrio tra prossimità, qualità e appropriatezza degli interventi, la sua formula di salvaguardia.

Nell'ambito del Sociale la priorità assoluta va alla lotta contro le vecchie e le nuove povertà, sempre più agganciate alla diffusione di un lavoro precario e sottoremunerato. Vanno altresì privilegiati i Servizi alle persone e alle famiglie rispetto alla monetizzazione degli interventi, con la conseguente valorizzazione, professionale ed economica, delle attività di cura.

Per rendere armonico il quadro delle misure bisogna collegare le politiche pubbliche alla contrattazione sociale (tra sindacati, Comuni e Ambiti sociali territoriali) e a quella aziendale e territoriale (tra sindacati e imprese).

In questo senso terreno emblematico di utile confronto è quello di politiche di conciliazione che favoriscano, per esempio, la combinazione di produttività aziendale, flessibilità di orario, responsabilità familiari, mobilità sostenibile.

Ad agevolare questi processi concorrerebbe molto una nuova concezione di impresa (da puro luogo di combinazione dei fattori produttivi a comunità di persone che condividono, con gradi diversi di responsabilità, obiettivi comuni, per produrre beni e servizi, nel segno della responsabilità sociale). Lo sviluppo risulta, infatti, più socialmente sostenibile se si allarga l'area coperta dai contratti e le imprese si mostrano responsabili partecipando alla riflessione sull'articolazione della rete di servizi nei territori.

Più in generale, anche nella nostra regione, per collegare al meglio lavoro, sviluppo e welfare sarebbe quanto mai utile siglare un Patto per il rilancio delle Marche.

Patto concreto, non nominale, aperto a tutti, sganciato da logiche corporative.

Strumento per raccogliere idee, canalizzare energie, individuare priorità e selezionare in forma coerente e condivisa gli investimenti.

Perché nonostante le ingenti risorse che si avranno, a breve, a disposizione, scegliere sarà ancora il fulcro della politica dei prossimi anni.

Tanto più sarà largo il ventaglio dei soggetti chiamati alle responsabilità tanto maggiore sarà la capacità di ricucire gli strappi aperti dalle crisi nel nostro territorio e dare nuove prospettive alle Marche.

I sindacati confederali, per la loro parte, questo impegno lo assumerebbero con convinzione.